

Hæc est victoria quæ vincit mundum:

Fides Nostra

Questa è la vittoria che vince il mondo: la nostra fede (1 Gv 5,4)

Una vela che celebra 60 anni

Fides Nostra



EDITORIALE

Cari amici lettori,

proseguiamo le caratteristiche umane del Presbitero secondo la recente Ratio per la Formazione dei seminari. Ecco la frase di questo numero. Un Presbitero deve avere **“una corporeità riconosciuta e assunta come linguaggio della persona, a suo servizio, non prigioniera di bisogni costrittivi, né utilizzata a fini compensatori”**. Eh sì, il prete è fatto di carne! A volte in carne, a volte tutto ossa! A volte è alto a volte è basso; biondo o moro, con occhi fatti alla genovese in stile “Govi” o sottili come gli orientali, capelli radi, folti o inesistenti. Il prete ci mette la faccia e deve preservare e curare il proprio corpo perché è “l’asino che deve portare in giro Gesù”. Oggi molti preti appaiono sul Web in mille modi, esibendo anche il proprio corpo. Una volta il prete doveva far sparire se stesso anche fisicamente, magari attraverso il vestito nero. Oggi la teologia, la morale e la spiritualità rivalutano il corpo e chiedono semplicemente di essere consapevoli che è un “luogo teologico” da cui si lanciano messaggi, attraverso cui ci si esprime prendendo esempio da Gesù che è giunto a donare il proprio corpo sulla croce. Lo ha esposto al ludibrio delle genti. Si è lasciato mangiare “questo è il mio corpo”. Si è preso cura e ha guarito più volte corpi malati. “Se il corpo se frusta, l’anima s’aggiusta” diceva mia nonna Eugenia, veneta. Forse non si tratta di frustare ma tradotto in genovese dove “frustare” vuol dire “consumare” allora si può intuire il senso da dare al proprio corpo. Il prete deve trovare la giusta attenzione e cura al proprio corpo (salute, riposo, cibo) affinché possa “consumarsi” per Dio e per i fratelli. Deve “usare” il proprio corpo abituandolo a essere a servizio, congruente con il messaggio che deve annunciare, e non a essere il padrone, che poi vuole essere servito e riverito. Né l’eccessiva e a volte ossessionata e narcisistica cura per la forma fisica e l’apparenza, né la sciatteria trasandata ammantata da eroismo o da umiltà vanno bene. La strada è il faticoso essere consapevoli del proprio corpo da preparare ogni giorno a servizio del Vangelo e non di se stessi.

Don Fully Doragrossa, Rettore

Non c'è una parola che da conforto, ma è la relazione con Dio ciò che è veramente importante



Quando si avvicinano gli ultimi giorni dell'anno in seminario, l'arrivo dell'estate richiama una doverosa pianificazione. Si prende contatto con i parroci di riferimento, i giorni di Google Calendar del telefono vengono riempiti con la didascalia "campo" o "servizio in parrocchia" e con il rettore si dà poi l'ultima occhiata per vedere di mettere appunto un piano accurato per ciascuno. Solitamente questo include diverse esperienze che arricchiscono la nostra estate e che scandiscono un tempo che non è considerato di riposo, ma che fa parte di una formazione integrale alla quale si vuole educare i futuri presbiteri: scoprire la propria relazione con il Signore Gesù e appassionarsi alla vita sacerdotale. Per raccogliere questa grande sfida

si deve avere la consapevolezza che il rapporto di amicizia con il Signore non si costruisce in un attimo, né in 7 anni di seminario, ma è l'orizzonte al quale siamo chiamati a guardare ogni giorno della nostra vita. Quando ci si confronta con questa proposta così alta, capita di sentirsi inadeguati e l'estate, spesso per coloro che sono all'inizio del cammino, riveste un periodo sfidante. L'estate vaglia le priorità, la fedeltà ad un ordinario incontro, la partecipazione ad una comunione vera. La mancanza del ritmo della vita comunitaria fatta di orari, luoghi e compagni che ogni giorno ti circondano e con i quali instauri un rapporto di fraternità può portare il cuore a incupirsi, anche di fronte alla più piena e più entusiasmante delle estati. A tal proposito viene

da chiedersi: esiste una parola che può vincere i dubbi e le paure? La risposta è no. Non c'è una parola, c'è una relazione! Non ci sono parole da ricercare, ma un dialogo da intavolare con il Signore. Non ci sono risultati da conseguire, ma una vita piena a cui poter partecipare. Non ci sono assicurazioni, né garanzie di successo ma un Tu a cui consegnarsi. Solo così troviamo quel senso, quella prospettiva, quell'orizzonte in cui vivere tutti i servizi e gli impegni che ci vengono chiesti, dal più piccolo al più grande, e ogni anno iniziare il seminario con quel desiderio proprio di chi in quella relazione vuole spenderci tutta la vita e lo vuole fare da prete.

Giacomo Furletti, V teologia

Estate e campi: parte della nostra vita

Questa estate ho avuto la grazia di vivere la mia prima estate da seminarista, partecipando ai campi estivi con la parrocchia di Santi Nazario e Celso di Arenzano. Per me non è stata solo un'esperienza di servizio, ma un momento fondamentale per crescere nella mia vocazione. Un campo estivo è molto più di una vacanza: è vita condivisa, preghiera, fatica, gioco e ascolto. Per un seminarista, tutto questo è un'occasione preziosa per maturare spiritualmente,

umanamente e nelle relazioni. Ogni giornata, anche la più semplice, è diventata un terreno dove Dio parla, agisce, costruisce.

Ho sperimentato che la fede si vive concretamente, nella gioia che i ragazzi e i bambini sanno esprimere, nella fraternità vissuta con gli educatori, nelle celebrazioni vissute con sincerità. La preghiera del mattino, una chiacchierata alla sera, un gesto di attenzione: tutto contribuisce a formare il cuore.

Anche quest'anno i campi mi

hanno insegnato che non si cresce da soli. Ci si forma nella relazione con gli altri, imparando ad ascoltare, a farsi prossimi, a lasciarsi toccare dalle domande e dalle difficoltà degli altri. Sono tornato a casa stanco, sereno, in pace. Con un cuore più ricco di prima. Per un seminarista, il campo non è un "extra": è parte del cammino. È lì che la vocazione prende forma concreta e che il desiderio di servire cresce ogni giorno di più.

Lorenzo Tisconi, Il teologia



UN TEMPO PER LA PREGHIERA: le esperienze a Medjugorje e agli Esercizi Spirituali

“**A**ndremo alla casa del Signore!” è questo il versetto scelto come fil rouge per il Mladifest 2025, il festival dei giovani a Medjugorje. Anche l'estate, infatti, può diventare quel tempo favorevole per approfondire e coltivare il proprio rapporto con il Signore. Con i miei compagni della comunità di Alessandria, ho avuto la possibilità di partecipare a questo evento, uno di quegli eventi che non può non segnarti nel profondo. Un evento, anzi, una festa che si colora dei giovani di tutto il mondo, giovani accorsi nel pieno del riposo estivo per stare alla casa del Signore insieme a Maria, Regina della Pace, per pregare,

ascoltare, condividere e vivere un'esperienza di Chiesa tangibile, vera, piena. Il festival, con il suo ritmo quotidiano scandito da preghiere, testimonianze e incontri ti permette, pur nel clamore di migliaia di giovani festanti ed adoranti, di guardarti dentro e risintonizzarti con quell'amicizia che rende ogni giorno più bello del precedente. È l'incontro con quel Dio che continua a sorprendere con una novità mai scontata, sotto lo sguardo amorevole di Maria, nostra mamma e guida nel cammino verso Cristo. Ma non è stata l'unica esperienza di preghiera che ha segnato questa bella estate per noi alessandrini e per

la comunità di Seminario tutta. Abbiamo, infatti, avuto la grazia di vivere anche un tempo di esercizi spirituali: nell'incantevole cornice delle Langhe, immersi nel silenzio del piccolo paese di Perletto, nella casa delle suore della P.O.R.A., accompagnati dalla spiritualità di S. Ignazio di Loyola, abbiamo vissuto un tempo di respiro dell'anima, capace di aprire e rinnovare la vita. L'estate può così diventare il tempo per accordarci alla voce di Dio che in noi parla e opera: un tempo per ripartire non come strumenti scordati, ma come strumenti vivi e armoniosi nella grande melodia di Dio, che è la vita dell'uomo.

Michele Martinetti, IV teologia

UN TEMPO PER COSTRUIRE: I seminaristi di Spezia a Cassego con il loro vescovo

Verso la fine dell'estate Giacomo ed io, seminaristi della diocesi di La Spezia-Sarzana-Brugnato, con il nostro rettore, don Franco Pagano, e il nostro vescovo, mons. Luigi Ernesto Palletti abbiamo vissuto qualche giorno di ritiro presso la casa diocesana di Cassego, piccola frazione del comune di Varese Ligure (SP). È un appuntamento fisso nel mese di agosto ma quest'anno ha avuto inizio in modo diverso dal solito: abbiamo infatti accompagnato il nostro vescovo al Santuario di Nostra Signora della Guardia sul Figogna per celebrare la S. Messa in occasione della novena; è stato un momento significativo,

occasione per porre nelle mani di Maria l'anno di seminario che, di lì a poco, sarebbe iniziato. I giorni seguenti invece li abbiamo passati, appunto, nella casa di Cassego: sono state giornate serene e molto semplici in cui si sono alternati momenti di preghiera e di condivisione. La giornata aveva inizio con la preghiera del mattino (meditazione personale, Ufficio delle letture e Lodi) a cui seguiva la colazione; il mattino era dedicato a un momento di confronto su un tema scelto e alla celebrazione della S. Messa; il pomeriggio ai colloqui personali con il rettore e con il vescovo; la sera alla preghiera (adorazione, rosario e vespro).

Nella semplicità abbiamo vissuto momenti molto significativi: l'ascolto e il confronto con il nostro vescovo, in particolare, ci hanno ricordato la bellezza di una Chiesa che cammina dietro al suo pastore e insegnato che l'identità del presbitero diocesano è quella di un uomo di comunione. Il ritiro si è concluso con la giornata sacerdotale (sempre presso la casa di Cassego) insieme a tutti i presbiteri e i diaconi della nostra diocesi: una mattina dedicata alla preghiera, accompagnata dalla meditazione tenuta da don Gabriele Maria Corini, sacerdote della diocesi di Albenga-Imperia e nostro professore in facoltà.

Lorenzo Arzà, Il teologia



Un ritorno a casa speciale

Anche i seminaristi hanno le vacanze estive come tutti gli altri, ma, come ci ricorda spesso il nostro direttore spirituale, non c'è vacanza per la vita spirituale. Chi non ama passare un po' di tempo con i propri genitori, fratelli, sorelle e amici? Lo stesso vale per noi seminaristi. Quest'estate ho avuto l'opportunità di tornare a casa dopo tre anni in Italia, grazie al matrimonio di mia sorella. Aspettavo con grande emozione di tornare nello Sri Lanka, il mio Paese, il luogo dove sento di appartenere. Ho visto la felicità negli occhi dei miei genitori all'aeroporto e sono stato profondamente commosso dall'accoglienza di mia sorella. I giorni sono passati più in fretta di quanto immaginassi. Sono stato impegnato ad incontrare

parenti, amici e ad aiutare mia sorella ad organizzare la liturgia della Messa, con il supporto del nostro viceparroco; la mia mamma, come tutte le mamme, ha voluto mostrare le sue abilità culinarie. Poi, come famiglia, abbiamo trascorso momenti "di qualità" insieme: siamo usciti a cena, abbiamo parlato di tutto ciò che è accaduto, sistemato alcune cose in casa e, soprattutto, abbiamo recitato il Rosario ogni sera e partecipato insieme alla Santa Messa, come avevamo sempre fatto. Andare alla Messa domenicale nella mia parrocchia insieme ai miei genitori mi ha riportato all'infanzia. Tante cose sono cambiate, ma noi siamo ancora uniti. La loro fede e le loro preghiere mi danno forza ogni giorno. In Sri Lanka si dice: "La

famiglia che prega insieme rimane unita", e io l'ho sperimentato davvero. Ho anche fatto visita al mio ex parroco, che mi aveva aiutato molto nel discernimento della mia vocazione. Il suo esempio di vita è stato per me una fonte di ispirazione per riflettere sulla vita del sacerdote. Inoltre, ho avuto l'opportunità di partecipare a un incontro sulla "conversione pastorale", durante il quale ho rivisto alcuni amici seminaristi della mia diocesi. Dopo una bella vacanza con la mia famiglia, sono tornato in Italia con nuova energia. Ripensando al momento in cui ho rivisto i miei genitori all'aeroporto e alla loro felicità, mi sono chiesto: quanto sarà felice il Signore nell'accoglierci tutti, un giorno, nella Sua vita eterna?

Dinidu Rodrigo, V teologia



Sulle orme di San Pietro

Nel momento in cui scrivo, ho avuto la possibilità di andare a Roma per ben quattro incontri giubilari, in questo 2025: adolescenti, giovani, quello diocesano dei cresimandi e seminaristi. Quest'ultimo occupa un posto speciale perché porto nel cuore un senso di gratitudine per aver sentito l'attenzione e la cura di tutta la Chiesa rivolta al percorso

vocazionale che con tutti i miei compagni stiamo percorrendo. Siamo partiti il 23 giugno e giunti a Roma ci siamo ritrovati con i seminaristi di Tortona e Chiavari, oltre ai nostri compagni di Alessandria e La Spezia: con loro abbiamo vissuto l'incontro di tutti i seminaristi italiani alla Basilica di San Paolo fuori le mura. È stato emozionante recitare tutti insieme il

rosario e porre sotto lo sguardo di Maria il nostro cammino; per me è stata anche l'occasione di rivedere diversi amici che ho conosciuto in alcuni convegni in giro per l'Italia. Al termine del momento di preghiera è seguito un concerto del Coro della Diocesi di Roma, diretto da Mons. Frisina; al di là del gusto personale, risentire e cantare brani che compaiono nei canzonieri

di tutta Italia mi ha fatto riflettere sulla bellezza e l'importanza di evangelizzare in tutti i campi, musica compresa! E se il Giubileo era partito bene, il meglio doveva ancora arrivare! Il giorno dopo, infatti, da veri pellegrini ci siamo messi dietro la croce e abbiamo attraversato a gruppetti la Porta Santa di San Pietro: giunti dentro poi abbiamo incontrato il Papa e ascoltato la sua catechesi. Papa Leone ha ricordato l'importanza che il seminario sia "una scuola di affetti", un luogo dove il cuore, nel senso di tutta la nostra interiorità, sia il luogo dell'incontro con Cristo e diventi il centro da cui, tutta la nostra persona e la nostra vita, trovino forza e stabilità. Diverse volte nel discorso il Papa ha richiamato l'importanza della vita interiore, senza la quale tutto perde senso: il primo modo per avere cura degli altri è lasciare abitare e sempre incontrare Dio nel nostro cuore. Dopo la profonda catechesi, il Papa ha accompagnato alle parole di saluto e affetto anche un gesto di cura concreto e bello: ha percorso la navata di San Pietro lasciando che ognuno di noi potesse avvicinarlo, per quanto possibile, e ricevere una benedizione o un saluto. Forti di queste parole, i giorni successivi sono stati sulle tracce di San Pietro dei suoi successori: il 25 giugno abbiamo visitato Castel Gandolfo, con la sua parrocchia e la Villa Pontificia: luogo di grande bellezza naturale: pur fuori Roma, è un posto legato ai Papi non è mai stato ai margini della

storia, diventando anche, grazie alla neutralità vaticana, un luogo di rifugio e protezione durante la Seconda guerra mondiale. Il giorno dopo, accompagnati da Fra Agnello Stoia, parroco di San Pietro, abbiamo potuto visitare le catacombe sotto la Basilica di San Pietro: luogo di fede e di speranza, in quelle strade e tombe ancora intatte dai primi secoli, ho visto i semi della nostra fede e la terra feconda da cui sarebbe germogliata tutta la storia successiva. Ancora grato per la disponibilità di Fra Agnello, è

stato bello anche farci raccontare da lui cosa vuol dire essere il parroco della chiesa più grande e famosa del mondo. Il Giubileo dei seminaristi è confluito quasi naturalmente in quello dei vescovi e dei sacerdoti: tutti insieme ci siamo ritrovati per celebrare la Solennità del Sacro Cuore in San Pietro. Ed è proprio al Sacro Cuore che rivolgo un ultimo pensiero, pieno di gratitudine per questi giorni bellissimi: Signore, fa che possiamo essere un giorno pastori secondo il tuo Cuore!

Emanuele Morasso, IV teologia





Il giubileo dei giovani: Chiesa ed Eucarestia, gioia e Grazia



E fu così che, finalmente, arrivò quel 29 luglio che tanti dei nostri ragazzi stavano aspettando. La mia diocesi (Alessandria) contava una sessantina di partecipanti, giovani provenienti da diverse parrocchie, molti dei quali avevano già partecipato alla GMG di Lisbona nel 2023. Tutti erano ansiosi di partire e di vedere la nostra bella Roma gremita di persone, tutte lì per lo stesso comune motivo: vivere

ed incontrare il Signore Gesù nel Giubileo della Speranza. Partiti verso le 6 del mattino, siamo giunti a Roma intorno alle 15 presso il nostro alloggio degli Oblati di San Giuseppe, nella parrocchia di San Giuseppe all'Aurelio, insieme alle diocesi di Alba e Asti. La sistemazione era quella tipica di una GMG: una palestra, pochi bagni, acqua delle docce quasi sempre fredda. Nonostante queste piccole

scomodità, abbiamo avuto l'occasione di vivere insieme ad altri ragazzi che condividevano il nostro stesso percorso. Sin da subito abbiamo capito la portata di questo grande evento: una Roma piena zeppa di giovani, venuti da ogni parte del mondo, per vivere il Giubileo e, ovviamente, per incontrare il Santo Padre Leone. Certo, gli intoppi organizzativi ed i disagi non sono mancati, come per tutti gli eventi come

questo, ma tanti sono stati i momenti belli e tante anche le occasioni di condividere la nostra fede. Tant'è vero che una delle cose più belle che, in quanto seminarista ho avuto l'occasione di fare, è stata proprio conoscere ed accompagnare per quei pochi giorni tanti ragazzi riuniti per quell'occasione speciale. Per un seminarista, così come per un sacerdote, credo che uno dei modi più belli per far conoscere il Signore Gesù sia proprio a partire dalla personale esperienza con Lui, il modo in cui è entrato nella vita, sbarellandone le prospettive proprie, e il modo in cui il suo amore ha prevalso sull'io. A questo si aggiungono tutti i momenti di preghiera, di cui punto cardine proprio la SS.ma Eucaristia, che ci aiutava a tenere ben fisso nei nostri cuori l'unico

centro, il Cristo Salvatore e Redentore. Da ultimo, ma non per ultimo, la veglia a Tor Vergata. Possiamo dire con un filo di ironia che è stata l'emblema della scomodità, senza contare il caldo di giorno e la pioggia di notte; tuttavia, è stato il momento che ha disegnato il volto del Giubileo dei Giovani. Immaginiamo un bel dipinto, con uno sfondo e un personaggio principale. Innanzitutto, lo sfondo: i giovani radunati, trepidanti per l'imminente arrivo del Santo Padre, il sottofondo dei canti di Frisina che dava all'ambiente quel tocco di sacro facendoti gustare il senso e la bellezza di essere tutti Chiesa; e poi le testimonianze di ragazzi che hanno accolto il progetto di Dio nella loro vita. Ho visto volti emozionati, anche traboccanti di lacrime, ma

grati, gioiosi, che esprimevano l'allegrezza di un tempo vissuto davvero insieme a Colui che è fonte di ogni consolazione e di ogni bene, Lui, la Via, la Verità e la Vita.

E poi il personaggio principale, il protagonista: Lui, realmente presente nel Santissimo Sacramento, accolto da più di un milione e mezzo di ragazzi con un silenzio piombato improvvisamente, riconosciuto Signore.

Quale gioia più grande se non vedere e sentire che i piccoli ma grandi cuori di questi giovani si sono accostati a quello di Gesù. "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché ai piccoli ai rivelato i misteri del Regno" (Mt 11, 25).

Matteo Chiriotti, IV teologia



UNA VELA CHE CELEBRA 60 ANNI

Ce ne
andiamo

L'anno scol. 1965 - 66, a Dio piacendo, inizierà nel nuovo Seminario, che (quasi miracolo) il nostro amatissimo Sig. Cardinale Arcivescovo è riuscito a costruire, preoccupato della formazione, anche adatta ai tempi, dei Suoi Sacerdoti.

Si passerà dalla vecchia Casa alla nuova: dalla vecchia già piena di grande e preziosissima storia, il cui frutto immenso resta Gloria e Ricchezza per il Regno della vera Vita, alla nuova che inizia continuando verso il futuro e (gliel'auguriamo di cuore) per almeno altri tre secoli, il Misterioso Lavoro di arricchimento delle generazioni più predilette in ordine al bene della Chiesa.

Nel 1658 si era partiti sotto le Direttive di un grande Concilio Ecumenico; nel 1965 ci si muove guidati dalla Luce Sovrana e sicura di un altro Grande Concilio, cui è affidata la impostazione della Vita della Chiesa in tempi e momenti tanto nuovi e tanto delicati.

Continuerà, coll'aiuto di Dio e della Vergine Immacolata, la ricerca della via verso la Santità, verso la cultura specialmente filosofica e Teologica, verso la attrezzatura almeno iniziale per il lavoro Pastorale, fissi restando i canoni, che non patiscono il tempo perchè divini, della preghiera, della mortificazione, del lavoro personale e gerarchico, dello studio con l'intendimento apostolico, del giusto spirito di obbedienza a Dio ed agli uomini per Amore e rispetto a Dio. . . .

Cambia la casa, lo stile di essa, migliora (speriamo di esserci riusciti) la funzionalità, tutto l'ambiente; migliora soprattutto l'aria che è ossigenata e molto più pura, beneficata da un ricco parco; dà migliore respiro il vasto panorama sulla città, sul mare, sulle due riviere.

Tutto a vantaggio della salute, dell'accentuato bisogno di maggiore respiro per tutti soprattutto per la gioventù tanto soggetta a insofferenza di ambienti chiusi monotoni,

fides nostra - 24



lo storico rettore del seminario,
mons. Luigi Roba



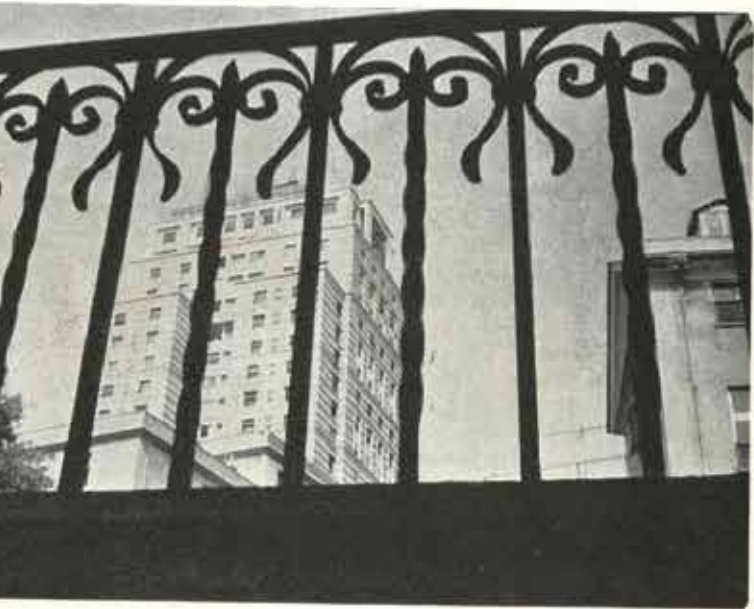
25 - fides nost

pena l'avvio ad esaurimenti nervosi poco consoni al lavoro di approfondimento e di formazione.

A noi cui tocca in nome della Provvidenza Divina attuare questo storico passaggio il compito di intensificare il lavoro personale di santificazione di sé e di tutto un nuovo ambiente, in modo che presto gli stessi muri possano essere misteriosamente pur essi santificati e di efficace presa sugli animi dei giovani seminaristi per aumentare le Speranze della Chiesa e delle anime bisognose di Sacramenti e, per questi, di DIO!

E' un compito da tempo avvertito e programmato. Ci conceda la Bontà del Signore e la intensificata Presenza della soave Madre Sua e della Chiesa di essere degni del momento.

Mons. Luigi Roba



Il grattacielo «veglia» sul nostro vecchio Seminario

Come molti lettori avranno avuto opportunità di vedere in prima persona la nostra Vela del Seminario è stata illuminata, unitamente alla piccola croce che la sovrasta, ed è ampiamente visibile da tutta la città (o quasi, almeno dal centro storico) anche nottetempo. Si accende al crepuscolo e sta accesa fino all'una di notte. Vuole essere un segno per l'intera città. Ditelo a chi vi chiede "ma cosa è quella vela, quella luce così vistosa?" "E' IL SEMINARIO!" Una vela per salpare per prendere il largo, che ricorda il porto di Genova e il Mare di Galilea, uniti per il fatto che il Vangelo è QUI E ORA. Saggiamente distante ma incredibilmente vicino alla città; sopra, in alto, ma dentro nel cuore pulsante della Chiesa e della nostra Pastorale. Sia segno di speranza per tutti coloro che guardano in alto e segno attrattivo per chi sentendosi seminato dalla Parola vuol donare la propria vita ed essere seminato nel mondo a portare i frutti dello Spirito. Nell'anniversario dai 60 anni dall'inaugurazione del Seminario, riproponiamo due articoli tratti dai Fides dell'epoca: uno è l'ultimo editoriale del Rettore, mons. Luigi Roba, prima del trasferimento, l'altro è una cronaca della giornata inaugurale. Buona lettura!

don Fully, rettore

ORE INDIMENTICABILI

Era da molto tempo che s'attendeva questa giornata: tutti, da S. Em. il Card. Arcivescovo ai seminaristi, dai Dirigenti del Cantiere agli operai, sentivano sempre più forte, man mano che il termine si avvicinava, la gioia per la realizzazione di tante speranze, e insieme la preoccupazione che nulla mancasse a quanto stabilito. In realtà la giornata era importante, di quelle che re-

l'animo dei maggiormente interessati, i seminaristi: al mattino infatti il nostro Card. Arcivescovo conferiva l'ordine sacro del Diaconato a due nostri compagni. Era nitido così alla mente e incitante per la volontà, il perchè primo di ogni seminario: l'arrivo all'«altare» nel servizio completo a Cristo Re, scevro da interessi umani, da paure, come sottolineava il Cardinale Arcivescovo nel-



Il canto del « Veni Creator » pochi attimi prima della benedizione della Cappella.

stano storiche nella vita di una Arcidiocesi.

Aria di festa, bandiere lungo la strada serpeggiante nel parco, preziose note di colore in mezzo al verde dei pini; locali risplendenti, cappella immersa nella luce e tripudiante di fiori. Tutto è pronto per la cerimonia ufficiale di inaugurazione, anche

la sua omelia durante il pontificale.

Ecco, il momento più solenne s'avvicina: le Autorità e le Personalità invitate giungono sul piazzale antistante l'ingresso principale, dove il tradizionale nastro è pronto. Ore 15: il Prefetto Dott. Rizzo che ha al suo fianco l'Arcivescovo, taglia il fatidico nastro,

mentre un sorriso di soddisfazione illumina il volto dei presenti. Il seminario comincia ufficialmente la sua vita!

Seguiamo ormai le Autorità civili ed ecclesiastiche nelle loro tappe.

La cappella attende: un attimo di preghiera raccolta e commossa, poi la Schola Cantorum esegue il canto del «Veni Creator Spiritus»: vieni, o Spirito Creatore, visita la mente e il cuore di tutti! Il canto finisce e Sua Eminenza benedice la cappella e in essa il seminario intero, che qui trova il suo centro vitale.

Frattanto l'«auditorium» si è via via riempito: non bastano i posti a sedere e per alcuni neppure la stessa sala: davvero i Genovesi hanno compreso l'importanza di questo momento. Entrano le Autorità, mentre solenne si leva il canto del «Christus vincit», in consonanza con la festa liturgica e con l'entusiasmo giovanile che si sta impadronendo degli astanti. Sul palco stanno

il Card. Arcivescovo, i cinque Vescovi genovesi intervenuti, il Capitolo metropolitano: ecco avvicinarsi al microfono Mons. Rettore che fra l'attenzione generale dà lettura della lettera inviata per l'occasione dal Santo Padre, e a sua volta, ringraziando i presenti, sottolinea la bontà e la funzionalità del nuovo edificio. Segue il discorso inaugurale di Sua Eminenza: di tono pacato all'inizio, ma via via elevantesi sino a culminare nel commosso accenno alla statua della Madonna che continua a vegliare sui Chierici nella nuova cappella.

E la giornata ormai si avvia alla conclusione: le Autorità, sotto la guida dell'Arcivescovo, e poi tutti i convenuti, visitano il nuovo seminario, rendendosi conto personalmente delle caratteristiche annunciate.

Dalla terrazza l'incantevole visione di Genova saluta i visitatori e discreta sorride ai seminaristi che già la considerano loro silenziosa compagna.

Roberto Maggi



Benedizione della Cappella.

Tra mura e corridoi, in via porta d'Archi e al Righi

Camminare per i corridoi del nostro seminario, abitarne i locali e le camere è vivere in una storia che rimanda al vecchio seminario di Via Porta d'Archi. Anche se la costruzione è differente, uno sguardo meditante non fatica a immaginare le migliaia di giovani che, nei secoli, hanno seguito il Signore lungo la via del sacerdozio, vivendo nella famiglia del seminario. Sì, perché oggi come allora, i cuori dei giovani vivono gli stessi sentimenti di chi si mette in sequela Christi: entusiasmi e fatiche, fragilità e grazia, lacrime e risa, notti insonni prima dei "grandi passi" che costellano il cammino seminariale. Ed ancora: momenti di crescita comunitaria, ginocchia consumate in preghiera e pensieri

che tornano alla propria famiglia, pomeriggi di studio e i cori del salterio. Questa è la bellezza di un cammino che fa crescere chi oggi entra giovane ma anche chi sceglie il seminario da adulto: è scoperta di come il Signore chiami misteriosamente, e contro ogni aspettativa, a partecipare di quel servizio tutto particolare che abbisogna di un Sacramento per esercitare il sacerdozio ministeriale, alter *Christus*. Oggi le esigenze del cammino che la Chiesa desidera per i propri futuri sacerdoti comportano anche altri sforzi ed altra "vita" in quegli stessi corridoi. Un tempo il silenzio era rotto soltanto nei tempi stabiliti delle ricreazioni; oggi ascoltano anche il vociare delle riunioni di sacerdoti,

gruppi e associazioni; voci di ogni età che abitano temporaneamente il seminario.

Oggi esso è un luogo accogliente — e come comunità lo speriamo vivamente! — al servizio delle esigenze della vita diocesana: mura, corridoi, stanze e spazi esterni sono pronti ad accogliere, affinché la Chiesa possa essere sempre più viva e bella, come quel Signore che i seminaristi di ogni epoca hanno scelto di seguire.

E ogni pietra di questo "nuovo" seminario, come di quello vecchio, parla di una storia di fede, e ogni voce che risuona tra queste mura è eco di un unico sì: quello di Cristo che chiama, e di chi, ancora oggi, risponde.

Andrea Ravasi, IV teologia



Una camera

avessi passare incolume la bufera. Era una speranza radicata in fondo al cuore, una speranza che resisteva ad ogni colpo di edifici, ad ogni colpo di piccone circostante; ora anche questa speranza sta svanendo e lascia un rimpianto sincero, di cui ti voglio dire i motivi. Forse tu non li capirai, o forse sì, perché a volte le pietre sono sensibili, se Dio stesso ha affermato che, quando gli uomini tacevano, le pietre parlerebbero.

I ricordi, sono il primo motivo del mio rimpianto. Ricordi personali. Quando, nel lontano 1924, entrai per la prima volta fra le tue mura, ti vidi intero, con la bella galleria di fondo al cortile

delle palme, quella galleria che fu la prima a cadere, vittima della costruzione della galleria stradale Cristoforo Colombo. E permettimi di ricordare che proprio in questa galleria, dai vetri colorati, incontrai per la prima volta colui che doveva guidarmi nella vita sacerdotale.

In quella parte che ora non è più, ho conosciuto e incontrato, seminaristi come me, tanti altri che oggi sentiranno nel loro cuore la stessa mia nostalgia. L'allora seminarista teologo Giuseppe Siri, ora venerato Arcivescovo e padre della Diocesi; il gruppo dei primi quattro teologi, inviati dal Card. Minoretti a studiare a Roma; tanti che ormai sono zelanti parvoli nella nostra Diocesi; parecchi che sono partiti missionari. Ed anche tanti, che hanno già raggiunto la pace del Signore: tra questi permettimi di ricordare i tre cappellani, morti in guerra, compiendo il loro dovere verso la patria. E poi tutti coloro, che, prima fra le tue mura e poi nella vita di mistero, mi hanno sempre onorato e consolato con la loro santa amicizia.

Quando poi questi ricordi si uniscono a costituire la trama di una tradizione di carattere e di stile di vita, allora forse si può comprendere che il rimpianto non è solo sentimentalismo, ma attinge alle radici profonde della vita. Non ci facciamo da noi, ma il più della nostra vita intellettuale, morale, spirituale, è tessuto dalla tradizione che abbiamo ricevuto dai nostri maggiori. Si rivelano così le magnifiche figure del Card. Durazzo, il fondatore tuo, del Card. Tadini, costruttore dell'ala che chiude il primo cortile; dell'Arcivescovo Magagnoli, l'edificatore del secondo corpo del tuo edificio. E le figure indi-

menticabili dei Vescovi che ho conosciuto fra le tue mura: il grande e indimenticabile Card. Minoretti, il buono e paterno Card. Boetto e Colui che ora ha ricevuto l'eredità della paternità spirituale loro.

Si affacciano alla memoria le figure dei Rettori: quelli di cui ho sentito parlare Cattaneo, Rumi, Calogno, Lercaro; e quelli che mi hanno guidato: Mons. Canessa, don Fontana, Mons. Corsellini, Mons. Zuccarino. Insieme a loro tutti i professori del ginnasio, del Liceo e della Teologia. Non posso nominarli tutti, ma due debbo ricordarli: Don Coco, poi parroco di Quinto, morto, e Mons. Moglia Giacomo, il caro «Barba», così umile e così paterno, con quel suo sorriso aperto e allegro. Tu, caro vecchio Seminario, comprendi che vorrei ricordarti tutti, come le tue mura li hanno visti e ammirati nella loro semplicità e nella loro umiltà, ed anche nella loro carità. Non posso, perché bisognerebbe tessere tutta la storia di tre secoli della nostra Diocesi, ma tu certo li vedi ancora aggirarsi fra le tue mura e ascolti ancora l'eco della loro parola.



Cucina



Refettorio

Con te lasceremo anche la cappella, il cuore tuo, dove più intima e più vera, accanto a Gesù Cristo vivo nel Tabernacolo, si è svolta la vita di tutti quanti noi. La cappella che ha visto tante ordinazioni, tante lacrime nascoste e tante grazie inondare l'anima dei chierici.

Andremo, nel nuovo Seminario del Righi, ma il problema non è tanto del trasferimento materiale, quanto di ricostruire nel nuovo Seminario quella tradizione di carattere, di serietà, di verità, di storia che oggi in te ha termine. E non è impresa da poco. Certo di lassù spesso volte gli occhi ti cercheranno e molti, non ritrovandoti più, riandranno alla tua storia, per attingere da essa forza e vigore.

Caro vecchio Seminario, ti ho detto il mio rimpianto, in modo disordinato e sconclusionato, ma puoi essere certo che non ti dimenticherò mai, e con me non ti dimenticheranno coloro che a te sono legati dalla loro vita stessa.

Un vecchio Seminario

Accoliti: sequela alla scuola dell'Eucarestia

Quando il Vescovo si rivolge ai candidati al ministero dell'accollitato, all'inizio del rito, li esorta con queste parole: "Voi parteciperete in modo particolare al ministero della Chiesa. Essa, infatti, ha il vertice e la fonte della sua vita nell'Eucaristia, mediante la quale si edifica e cresce come popolo di Dio". Il ministero dell'accollitato conferito ad un seminarista in cammino verso il sacramento dell'Ordine ha dunque molti significati. È innanzitutto un momento ulteriore di consapevolezza nel cammino di sequela personale di Cristo: il termine "accolito" deriva dal greco e porta in sé il significato del seguire, dell'andare dietro e dell'essere compagni di viaggio. Così chi sta vivendo un percorso di discernimento in seminario ha l'occasione per riaffermare questo desiderio di seguire il Signore con tutta la vita.

Vi è poi un secondo elemento importante. Diventare accoliti significa partecipare in modo più intenso al ministero della Chiesa che si ritrova insieme nella celebrazione dell'Eucarestia: questo ha un riflesso sul piano liturgico (tra cui la possibilità di distribuire in via ordinaria l'eucarestia, e la facoltà di



purificare i vasi sacri) ma va anche oltre poiché l'accollito ha un ministero "esterno" che si concretizza nella possibilità di portare l'eucarestia alle persone inferme e svolgere altri servizi che la Chiesa gli domanda. Infine, per chi sta camminando verso il sacerdozio ministeriale, l'accollitato costituisce una particolare sottolineatura di quella partecipazione al mistero della

mensa eucaristica che un domani sarà chiamato a celebrare e presiedere.

Per questo acquistano una particolare forza le parole del rito quando si esorta il candidato a impegnarsi a "vivere sempre più intensamente il sacrificio del Signore" e a conformare ad esso sempre di più il proprio vivere e il proprio operare.

Andrea M., VI anno

Ordinazioni presbiterali don Francesco Quell'Oller - Mani che spezzano per unire



Ogni giorno, nelle nostre chiese, tanti presbiteri prestano le loro voci e le loro mani a Cristo. È lì che il mistero dell'ordinazione si manifesta in tutta la sua potenza: essi pronunciano le parole della consecrazione, e per la grazia dello Spirito Santo, il pane e il vino diventano realmente il Corpo e il Sangue di Cristo. Ma l'Eucaristia non è solo ciò che i presbiteri celebrano: è anche ciò che li forma interiormente. È nell'Eucaristia che i sacerdoti imparano a donarsi, a lasciarsi "spezzare" per gli altri. Come il pane, sono chiamati a diventare nutrimento per il popolo. Come il vino, sono chiamati a versare la propria vita in silenziosa obbedienza all'amore.

Personalmente è il fatto di aver conosciuto l'esempio di tanti sacerdoti capaci di manifestare con la loro vita il mistero che si celebra sull'altare ad avermi spinto ad interrogarmi sulla mia vocazione ed in qualche modo è per "colpa" loro se sono arrivato a desiderare di donarmi totalmente a Dio e ai fratelli, proprio come loro. Per questo, quando mi è stato chiesto di scrivere queste righe per il *Fides nostra* sul giorno dell'ordinazione presbiterale vissuta insieme a Gabriele e a Davide, non ho potuto fare altro che ricordarmi dei tanti (ormai) confratelli che hanno imposto le loro mani sulle nostre teste insieme all'arcivescovo padre Marco. Devo ammettere che, personalmente, l'imposizione delle

mani è stato per me il momento più intenso e commovente: riconoscere i sacerdoti che hanno segnato la mia vita dal semplice tocco delle loro mani sulla mia testa, guardare la diversità del loro passo mentre si avvicinavano e si allontanavano da noi (alcuni accompagnati da altri perché impossibilitati nei movimenti), vederli manifestare con un semplice gesto la comunione che ci unisce tutti in Cristo al di là di qualsiasi differenza, tutto questo rimarrà sempre tra i ricordi più belli all'interno del giorno più bello della vita, il giorno in cui anche le mie mani, come le loro, sono diventate capaci di spezzare il pane eucaristico che unisce il mondo.

Don Francesco Quell'Oller

Ordinazioni presbiterali don Gabriele Barbieri: “Quale Dio è grande come il nostro Dio?”

(Sal 77, 14)

Una domanda mi ritorna nel cuore: perché io? Perché sono stato scelto io a questa vita? Perché sono stato scelto io per il sacerdozio? Non c'erano altri migliori di me? Sono certo che mille altri, sarebbero stati più adatti di me.

Ancora di più allora sorge la domanda: Perché io? Non ho nessun merito per questo ma sono qui, io, per un pensiero di Amore che Dio ha avuto per me, è Dio che mi ha pensato, fin dall'inizio del tempo, per essere oggi sacerdote, in questa Chiesa, in questa città. Quando si ama, si fanno delle scelte a volte inspiegabili, non si sceglie la prima ragazza o il primo ragazzo

che passa, ma non sempre le motivazioni sono chiare per cui si ama una persona: si sente come un brivido e, tra tanti, si sceglie una persona a cui dedicare tutto il nostro amore. Non si possono dare spiegazioni per un dono come questo, perché allora dovrei farlo con Dio? E' lui che mia ha scelto, che mi ha chiamato, che mi amato, dovrei forse chiedere spiegazioni per tanto amore? Oppure dovrei lasciarmi abbracciare da tanta grazia e lasciare che abiti il mio cuore e innervi la mia vita? Certo il nostro è un Dio davvero grande: ci ama senza misura, fino a dare la vita del suo stesso Figlio; ci dona la possibilità di amarlo a

nostra volta, di ricambiare in maniera imperfetta il suo amore grande; ci permette di servirlo potendo pronunciare le parole “Questo è il mio Corpo e questo è il mio Sangue” e anche “Ti assollo dai tuoi peccati”. A tutto questo non si può fare altro che dire Grazie: grazie per le persone incontrate; grazie per coloro che mi hanno accompagnato fino ad oggi; grazie per don Francesco e padre Davide d.O., compagni di seminario e “di Messa”, con i quali si è creato un legame che ci trascende e ci unisce in maniera speciale. Ma davvero, quale Dio è grande come il nostro Dio?

Don Gabriele Barbieri





**SEMINARIO ARCIVESCOVILE
DI GENOVA "BENEDETTO XV"**
SALITA E. CAVALLO 104, GE 16136

SEGUICI ANCHE SUI SOCIAL :



seminariodigenova



Seminario Arcivescovile
di Genova "Benedetto XV"

www.chiesadigenova.it/seminario

AVVISO: come anticipato nel precedente numero, abbiamo pensato di fare cosa gradita e celebrare **due S. Messe in seminario** per i sostenitori e benefattori, vivi e defunti del Fides nelle seguenti date: **mercoledì 10.12.2025 e mercoledì 11.02.2026 ore 18:30. Vi aspettiamo.**

Per chi volesse è possibile contribuire al sostentamento del nostro giornalino e del seminario con una offerta da destinare all'IBAN:

IT41A033320140000000965133